

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esse tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costo a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, francs a domicilio e per tutta Italia lire 52 all'anno, lire 17 al semestre, lire 9 al trimestre antecipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato vecchio dritto paga al conto — valuta

P. Maschieri N. 834 retro 1. Pisa. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero stralciato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano lire 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Interessi regionali del Veneto.

Uno dei mezzi più solleciti e più necessari di unificazione in Italia sono state negli ultimi sette anni le opere pubbliche. Si può dire che con queste l'Italia andò conquistando l'una dopo l'altra le sue provincie, specialmente quelle ch'erano le più arretrate delle altre. È vero che le opere pubbliche contribuirono ad aggravare le condizioni delle finanze; ma esse furono anche uno stimolo all'attività locale e privata, un principio alla maggiore produzione, una educazione al lavoro, un mezzo di maggiore civiltà e di più facile governo, di unificazione di tutti gli interessi e quindi di consolidazione dell'unità nazionale.

Allorquando una rete di strade ferrate e di telegrafi copra tutto il territorio nazionale, e che alle strade e linee principali dello Stato si vengano a congiungere anche le secondarie delle province, l'amministrazione generale potrà essere più facilmente ordinata e più bene condotta. L'autonomia della Provincia ed il Comune meglio costituito per poter usare della sua faranno il resto.

Ci sono paesi, i quali vengono dalle opere pubbliche portati facilmente sulla via d'una maggiore produzione e quindi resi atti ad accrescere anche le rendite dello Stato. Noi lo abbiamo veduto nelle province meridionali, che cominciano ora a godere i frutti economici dell'unione. Anche il Veneto però, sebbene non si trovi in condizioni arretrate, ha bisogno di ricevere questo stimolo e beneficio delle opere di utilità pubblica, in quella equa misura, che renda questa regione pari alle altre, delle quali contribuisce a pagare i vantaggi.

Il Veneto è stato negli ultimi anni talmente dissanguato dallo straniero e dalla stessa emigrazione della più florida sua giovinezza, che gli restano poche forze per fare da sé molto. Eppure gli occorre di far molto e subito, per non stare addietro alle altre provincie. Sono da fondarsi senone ed altre istituzioni educative e sociali, da sostenersi tutte le spese del rinnovamento della casa, da iniziarsi molte pubbliche e private migliorie, e tutto ciò con bisogni pressanti d'ogni sorte. Perché il Veneto possa bastare a sè stesso nei momenti attuali, bisogna ch'esso goda almeno alla sua volta, e presto, di alcuna di quelle opere pubbliche, che mentre producono il moto in un paese, danno occupazione alle sue forze inoperose e qualche guadagno momentaneo, e stimolano l'attività locale. Nel Veneto mancarono da alcuni anni tutte le opere pubbliche dello Stato, delle Province, dei Comuni, poiché tutto consumava lo straniero. Le spese straordinarie a cui devono sottostare i Comuni sono ora infinite; e così sarà delle Province subito ch'esse sieno costituite autonome. Un'attività immediata nelle opere pubbliche non può adunque venirvi che dallo Stato.

Lo Stato poi deve fare nel suo medesimo interesse.

Il Veneto non ha, in fatto di strade ferrate, che una linea longitudinale, ed il principio d'un'altra linea trasversale. Confrontate questa situazione colla rete della Lombardia, con quella del Piemonte, con quella della Toscana; e vi accorgereste tosto della differenza. Evidentemente la rete veneta ha bisogno di essere tosto completata nelle sue linee principali, senza pregiudizio delle secon-

darie. Una linea principale è di certo l'adriatica, la quale deve essere terminata anche nel Veneto. Con lodevole sollecitudine si prese ad eseguire il tratto da Rovigo al Po ed il ponte su questo fiume; ora ciò non basta. La linea deve essere proseguita verso il confine all'orientale di Venezia. L'importanza di

questa linea è a più doppi maggiore della maremmana toscana. Questa è una linea militare, commerciale ed agricola delle più importanti.

Come linea militare, la sua importanza risulterà evidente a tutti i capi che ora si trovano nelle nostre provincie. Essi vedranno agevolmente che questa linea è quella che accresce d'assai l'importanza strategica di Venezia come piazza forte e come stazione navale. Venezia, tanto per la difesa, come per l'offesa, completata che sia da questa linea, da qualche fortificazione costiera, da una stazione navale nel Friuli verso il confine, diventa una grande forza della nazione. Il nostro vicino è disgraziatamente padrone di tutti i passi alpini, e può piombarci all'osso da tutte le parti; ma egli non potrebbe farlo, se mentre volesse penetrare per l'uno o l'altro dei punti dell'arco delle Alpi, potessero in brevissimo tempo, col punto d'appoggio di Venezia, legata coll'interno, disporsi considerevoli forze nostre lungo la corda sottomarina di quest'arco, la quale sarebbe di certa guisa una via coperta. Questa linea di strada ferrata avrebbe il pronto sussidio di tutte le nostre forze navali, massimamente, se oltre al miglioramento del porto di Venezia, si facesse anche quello di Falconera presso Caorle, e si costituisse un porto militare nelle lagune al di qua del Tagliamento. Essa attraversa inoltre per la più breve la regione bassa, dove cominciano tutte le navigazioni di fiumi e canali; per cui vi sarebbero facilissimi tutti gli approvvigionamenti. Facili pure sono le difese locali, lasciate fiumi, canali e lagune si stringono in piccolo spazio e diventano facilmente ostacoli al nemico. Questa linea poi sarà anche, sotto all'aspetto militare, rafforzata dalla linea che dalle Chiuse della Pontebba scenderebbe, passando fra Osoppo e Gemona, ad Udine, a Palma e di qui al porto militare di facilissima creazione.

C'è poi l'aspetto commerciale di questa linea da non trascurarsi. Per tutti i porti, fiumi e canali interni penetrerebbe sopra questa linea quel traffico dei paesi collocati sull'altra sponda del Golfo, che si avvantaggerebbe assai dei porti migliorati e della strada e rianimerebbe la nostra regione bassa. Finalmente la sola costruzione di questa linea sarebbe il principio di quelle grandi opere di bonificazione e di prosciugamento, che s'inizierrebbero da Consorzi, da Comuni e da privati, in un territorio fertilissimo, il quale pagherebbe assai bene tutte le spese e diventerebbe facilmente un giardino.

Questa regione non è malsana come le maremme toscane, romane e napoletane. Essa non abbisogna che di buoni scoli costantemente mantenuti e di arginamenti di difesa dalle maree. La quantità delle acque navigabili si presta mirabilmente all'agricoltura trattata come una grande industria commerciale. Tutti i trasporti vi sono agevoli e poco costosi. Le bonificazioni, i prosciugamenti, le colmate, vi si possono combinare colle irrigazioni e nel tempo medesimo colla grande coltura dei vasti appezzamenti e della pianile commerciale e coll'orticoltura sottomarina, come nel Litorale di Venezia. Qui si può fare l'Olanda con un costo molto minore, e sotto ad un clima delizioso. Gli Olandesi devono difendersi dal mare con opere gigantesche. Noi invece siamo dai nostri fiumi e torrenti ajuntati a guadagnar terreno sul mare. Nel mentre abbiam dimanzi a noi un secolo almeno per sfruttare le nostre basse terre, o piuttosto per metterle a frutto permanente, i detti fiumi e torrenti possono essere di tal guisa infrenati e guidati, che ci preparino un nuovo suolo per un altro secolo. Tra le foci del Po e dell'Isonzo c'è una grande colmata continua, per la quale danno i materiali tutte le nostre

Alpi e parte degli Appennini. Ora la strada adriatica, nel suo prolungamento all'orientale di Venezia, attraversa la regione delle terre basse e fertili e piglia i suoi prodotti presso a tutta la linea dove giungono le navigazioni. Condotta a ricca produttività queste terre, ed avvantaggiata colla strada l'industria agraria ivi creata, voi avete assicurato la conservazione ed il risorgimento di Venezia, ove dovrebbe affluire come a centro tutta questa nuova ricchezza delle antiche Venetie risorte. La piccola navigazione sarebbe accresciuta, tanto tra i diversi punti della costa e Venezia, come tra la nostra e le sponde istriane, la quale sarebbe attratta vienaggiornemente nella nostra sfera di azione.

Ma per Venezia quest'opera deve essere completata dai miglioramenti del porto, dalla più diretta via colla strada del Brennero e dall'altra più diretta dall'interno dell'Austria e della Germania lungo l'antica via commerciale della Pontebba, o Canale del Ferro. Queste due strade, e le altre, che devono mettere in più pronta comunicazione Verona cogli altri centri al di là del Po, sarebbero il necessario complemento della rete veneta, per quello che riguarda le vie principali. Non possiamo qui trattenerci a lungo né di queste né di altre linee, o tronchi secondari; ma ognuno vede, che per avvicinare soltanto il Veneto al livello delle altre regioni della valle del Po e dell'Arno, bisogna accelerarsi e fara molto e presto. Ognuno vede poi la necessità di farlo, subito che consideri che qui più che altrove deve estendersi l'azione del Governo nazionale.

All'occidente le frontiere sono fissate, mentre all'orientale sono ancora da fissarsi, ci manca tutt'ora molto del nostro, e grande è la tentazione del vicino ad invadere anche gli attuali confini. All'occidente agisce spontanea la vicinanza di nazioni molto civili, le quali fanno un grande traffico con noi; all'orientale abbiamo per così dire tuttora campi inculti da sfruttare. All'occidente c'è il triangolo di Torino, Genova e Milano, sussidiato dalle grandi città dell'Emilia e dalla stessa Verona, che forma di già una forza creativa di per sé; all'orientale invece c'è Venezia impoverita, colle città sorelle impoverite anch'esse, col Friuli ricco d'ingegni, di braccia e di operosità e null'altro, e col bisogno di far profitare l'Italia intera della sua posizione di confine.

L'Italia ha agito prima alla trasformazione della Valle del Po, agisce di continuo nelle Province meridionali e nel centro; ora deve agire come forza impellente anche nel Veneto. Noi ci attendiamo che, finite le feste, il Governo nazionale s'occupi tosto con grande attività di questi e di altri interessi regionali del Veneto. Noi ci faremo costanti propugnatori di essi nella stampa, sperando che i rappresentanti del Veneto facciano altrettanto nel Parlamento. Avvertiamo però, che il nostro articolo avrebbe forse dovuto avere il titolo: *Interessi dell'Italia nella regione veneta*. Almeno è nostro intendimento, ogni volta che propugniamo gl'interessi regionali del Veneto, o provinciali del Friuli, di trattare piuttosto gl'interessi generali dell'Italia in questo provincie.

È una profonda convinzione la nostra, che operando prontamente su questa regione, l'Italia farà per sé un grande acquisto di forza, di ricchezza e di solidità. Il Veneto reso attivo e florido vale per la difesa e per l'espansione dell'Italia più che un esercito. Di qui si agisce come una forza di attrazione e decomponente sopra tutti i paesi vicini al qua delle Alpi Giulie e sulla costa del nostro mare. L'Italia è talmente fornita in sé stessa e collocata rispetto agli altri, che

deve espandersi dal mare, ed esercitare la sua forza ed azione ai confini. Ricuperando Venezia, la grande sorella di Genova, essa sa che mediante il Veneto deve agire in Oriente come medianio la Liguria agisce nell'America. Essa sa che, come Roma e Venezia in questa estremità, si appoggiano fortemente nel Forogliuolo e nell'Istria, ad Aquileja l'una, a Palma l'altra, a Pola entrambe, così l'Italia unita deve portare la sua azione più che può avanti in queste medesime estremità, presso alla porta orientale dell'Italia.

Una buona Idea.

Abbiamo letto, che volendosi dimostrare di qualche maniera la munificenza sovrana in una prossima visita a Venezia, invece delle solite limosine e dei riscatti di pegni, sia venuto in mente a taluno di comperare una buona somma di obbligazioni dello Stato, le quali sarebbero destinate ad una fondazione per le scuole. L'idea ci pare ottima; poiché, comperando adesso i fondi pubblici, s'impiega stabilmente il denaro ad un grande interesse e così le istituzioni perpetue se ne avvantaggiano.

Quest'idea però ci sembra tanto buona, che l'avrebbe trovare applicazioni molto estese.

La venuta del Re nel Veneto vorrà essere festeggiata da molti, da provincie, da città, da comuni, da camere di commercio ed altre rappresentanze, da società esistenti, da associazioni speciali, di uomini e di donne, per l'occasione, da privati di ogni condizione. Il Veneto ha bisogno grande di scuole, e specialmente delle femminili, che mancano assai, di scuole serali, di asili rurali, di scuole magistrali per uomini e per donne, di altre istituzioni educative di qualsiasi genere. Ebbene: l'occasione è buona per stabilire fondazioni siffatte, comperando la rendita dello Stato. Così sarebbe facilmente migliorata la situazione dei fondi pubblici, soltralendo ad un tratto alla circolazione delle forti somme; ciòché agererebbe forse qualche operazione necessaria del ministro delle finanze. Si avrebbe pronto il beneficio di tali scuole, e sarebbe dato un esempio buono per tutte le festività nazionali, che verrebbero facilmente celebrate nella stessa guisa. Di più, i lasciti e testamenti prenderebbero questa medesima via, e ci sarebbero molti, i quali comprendendo i vantaggi dell'educazione del popolo, vorrebbero, per il beneficio dell'anima loro, dotare istituzioni educative di simil genere nei rispettivi paesi, e dotarle nel miglior modo con una rendita perpetua, che non sia vincolata a terro ed altri beni stabili, che demandano una costosa amministrazione. Un altro vantaggio ancora ci sarebbe, che il popolo stesso, veggendo tanto apprezzata dai beneficiari la istruzione, sarebbe più pronto ad approfittarne, e vedrebbe come le classi superiori pensano a lui.

La libertà è cosiffatta, che come tutte le altre cose di questo mondo o si usa, o si abusa. Ora, per usare la libertà è necessaria una gran dose d'istruzione popolare, che altrimenti le moltitudini sarebbero più presto inclinate ad abusarne. Un popolo rozzo non conosce altro sentimento che l'invidia di chi sta meglio di lui e la propria forza materiale; mentre un popolo educato sa moderare le sue passioni, è conservatore e progressivo ad un tempo, studia di migliorare la propria condizione, senza invidiare, ed a sfidare altrui, apprezza la dignità individuale dell'uomo, apprende la prudenza ed a bastare se stesso, sostituisce i godimenti intellettuali ai più materiali, usa insomma, non abusa la libertà.

Adunque, il meglio che noi possiamo fare per festeggiare la recuperata libertà, è appunto di dare al popolo i mezzi di usare, fondando istituzioni educative. Tra questo poi noi daremo adesso la preferenza alle istituzioni e scuole per l'educazione familiare, perché mancano più delle altre e perché esistendo portano l'educazione nello famiglio del popolo, e la società intera si educa così più presto. Quando si parla di educazione popolare, bisogna sempre cominciare dalle donne e come soggetto o come strumento dell'educatore.

Facciamo voti, perché la buona idea venga presto accolta e fatta fruttificare.

Il Papa e il barone Ricasoli.

Alla voce de' Vescovi della Venezia i quali, trovandosi tra Popoli inneggianti all'Italia, o per rimordimento dell'usa durezza verso la Patria o per paura, salutarono il nazionalismo togliendo dalla Scrittura o dai Padri le parole più accorta a stabilire i soli rapporti veri e possibili tra Stato e Chiesa, la romana Curia volle rispondere ripetendo i suoi soliti ed inessicci anatemi. Disfatti in un telegamma che pubblicammo nel passato numero, Papa Pio IX protestò un'altra volta contro i violati diritti della Chiesa, contro le pretese persecuzioni dei Vescovi e preti, contro la soppressione degli Ordini religiosi, contro il progetto di far di Roma la capitale d'Italia, e aggiunse la minaccia di cercare, se sarà necessario, in altri paesi la propria sicurezza. Non disse se presso la cattolica Spagna, o presso la protestante Inghilterra; ma disse che darà al mondo lo spettacolo di un Papa esule, cui ognor si volgeranno lo simpatia de' Cattolici, rinnovando, l'esempio dato dal settimo Pio.

L'allocuzione del Papa noi non possiamo considerarla se non come inutile conato di commuovere l'Europa nell'ora ultima dell'esistenza politica del Papato. Le frasi poste in bocca a Pio IX dalla Curia sono sempre le stesse; sono sempre le stesse proteste, nelle quali non si tiene alcun conto de' tempi e delle mutate condizioni d'Italia. Però tra l'Europa sotto Napoleone I, o l'Europa sotto Napoleone III, c'è di mezzo un abisso; tra l'Italia divisa in staterelli, e l'Italia ridivenuta Nazione c'è di mezzo il lavoro d'una entusiastica generazione, c'è il progresso de' sociali istituti, ci sono i sacrifici di denaro e di sangue degli Italiani per più di mezzo secolo. Ma la Curia romana, che non può più disconoscere, e che vede sovrastare gli effetti immanchevoli della Convenzione di settembre, lancia questa ultima protesta con scandalo dei Fedeli, e dichiara di non essere disposta a rinunciare ancora a quel terreno Principato che falsamente giudica puntello della Società religiosa, solo per esplorare se c'è il caso di spargere tra i Principi e i Popoli cattolici il seme di dissidii, che doventassero padri di qualche nuova crisi politica.

Ma, dopo la sconfitta dell'Austria, siffatta speranza è vana. L'unica Potenza che si volga ancora con qualche simpatia verso Roma, è la Spagna; ma la Spagna è impossente a fornire alcun aiuto a Pio IX. E i cattolici d'Europa, meno una piccola frazione che di siffatto appellativo fa pompa, ha imparato, dopo i fatti di questi ultimi anni, ad apprezzare debitamente quel neo guelfissimo venuto in voga quando Pio IX fu assunto al Ponteficato, e che non recò alcun bene alla penisola.

In Italia poi il Governo conosce la propria forza, e (singolare coincidenza) quasi a dimostrare di non temere dei Clericali, richiama alla propria sede la maggior parte dei Vescovi espulsi. Il barone Ricasoli con questo atto risponde a Pio IX, generosamente. Gli dice che le ragioni dello Stato deggono essere distinte dalle ragioni della Chiesa; che il potere morale sulle coscienze è distinto dal potere civile; che alla religiosità dell'Italia gioverà l'opera di riconciliazione sincera, non mai la diffidenza o l'aperta avversione. Che se poi i Vescovi, che adesso ritornano in sede e quelli che ci stettero sbarba, si addimorassero inconciliabili con le nuove Leggi dello Stato, queste Leggi saranno eseguite istessamente; e ad essi verranno imputati tutti gli atti di ribellione contro la Patria ed il Re, come potrebbe avvenire di qualsiasi altro cittadino.

C. Giussani.

Questione d'Oriente

Riferiamo dal *Times* il seguente passaggio sulla questione d'Oriente, onde i nostri lettori possano formarsi un concetto dello stato, in cui quella importantissima questione trovasi presso l'opinione pubblica inglese:

La questione d'Oriente sarà posta nuovamente sul tappeto, ma non ora. La Grecia non può metterla all'ordine del giorno, e ciò non le sarebbe utile. I Turchi saranno forse cacciati dal Bosforo; ma non saranno i Greci che costituiranno il loro antico impero su queste rive. Ciò poi avverrà dietro accaniti combattimenti, perché il turco non cede così facilmente.

La Grecia non è una nazione; non è nemmeno il più grande dei frammenti nazionali che si faranno degli avanzi dell'impero ottomano, né il più considerevole per popolazione; dal punto di vista del coraggio, della energia, della coesione, della vitalità è il più piccolo.

L'ultima ora dell'impero turco non sarà un facile presagio per Greci. Nascerà una tal convulsione nel globo dopo che la mezza luna si sarà ritirata al di là dello stretto, un tale urto di razze, una lotta

si terribile d'armate che i Greci avranno maggiori probabilità di essere schiacciati e dispersi di quanto messi sul piedestallo di grandezza a cui tendono le loro vere ambizioni.

Nostre Correspondenze.

Firenze 31 ottobre.

Il telegamma vi avrà comunicato il sunto dell'allocuzione tenuta dal Papa nel Concistoro del 30 di ottobre. È evidente che l'infelice Pontefice è più che mai acciuffato dalla reazione retriva la quale non si guarda dal porlo nella posizione più falsa e più intollerabile pur di prolungare d'un giorno, di un'ora, l'estrema rovina dalla quale è minacciata. È però a deploarsi altamente che il sommo Sacerdozio della chiesa cattolica, travista e ingannato da una tenebrosa congrega di lojolotti e paolotti, scagli ancora una volta l'anatema sull'opera provvidenziale e prodigiosa del risorgimento d'Italia, guardo che questo *telum imbel* fulminato su di una Nazione nobile e generosa, finirà coll'accrescere l'intensa schiera di quelli per i quali il Papato è una istituzione scodale che ha fatto il suo tempo e che quindi è destinata a perire tra poco.

Di fronte alle ingiurie violenti, al frasario involto o rabbioso del Papa, alla sua persistenza nel non voler ascoltare una parola di conciliazione, di amore, è degno di esser notato il contegno del Governo italiano che, essendo cessata l'occupazione straniera del Veneto, dà facoltà ai monsignori mandati a domicilio coatto, di ritornare nelle loro diocesi, fra le loro pecorelle poco amorose, escludendo soltanto da questo favore quelli fra gli arcivescovi e vescovi che avessero anche da ultimo cangiurato contro l'Italia, contro la terra che die' loro la culla e in favore di uno straniero abborrito che non ha cessato per lunghissimi anni di calpestare e torturare con la ferocia voluttà del tiranno che si pasce dei gemiti della sua vittima. Questa magnanimità del nostro Governo lo tronò sommamente lodabile. L'Italia è troppo grande e potente per temere i conati ridicoli di questi fossili in mitra ed in pastore che, vivendo d'illusioni e di chimere, sono destinati a morire di disinganni e di speranze sfumate.

A quest'ora vi sarà noto per certo che i collegi elettorali del Veneto sono convocati per il 23 novembre. Il Governo si prepara fin d'ora per l'apertura del Parlamento. Egli anzitutto chiederà che si proponga la facoltà provvisoria dell'esercizio finanziario, la quale scade con la fine dell'anno. Ad evitare qualunque conflitto su questo terreno, il gabinetto non farà di ciò una questione politica, ma soltanto amministrativa e costituzionale. S'ha oggi motivo di credere che la lotta parlamentare s'impegnerà allorquando verrà in campo la discussione sui casi della Sicilia; ma pare che la maggioranza, anche lasciarsi prevenire dalla sinistra, prenderà essa stessa l'iniziativa in questo importante e vitale argomento. La discussione potrà quindi tornare meno rimbombante e sonora, ma in compenso più pratica e più pratica, ciò che non è da tenersi in non calde, dopo l'esperienza che abbiamo fatta in passato delle "ciarie ad effetto" e delle catilinarie di certi Ciceroni da dodici al soldo.

È opinione comune che i deputati del Veneto staranno in maggioranza per il ministero. Ciò non mi guasta il sangue né punto né poco. Noi non abbiamo bisogno di combattere il gabinetto e di buttargli sulle spalle quella serie di orrori che sono a tutti impubblicabili. Noi abbiamo invece bisogno di correggerci dei nostri difetti e di apprenderne quelle tantissime cose che credevamo di sapere perfettamente e che non sappiamo nulla affatto, affatto. Ecco ciò che l'Italia deve prefiggersi se vuole essere una Nazione che possa, all'occasione, dire il fatto suo in parole rotonde e che abbia il diritto di essere udita nelle grandi questioni che interessano tutta l'Europa.

Il Governo ha recentemente trasmessi severissimi ordini alle nostre autorità militari al confine dello Stato romano, onde impediscano l'entrata in questi'ultimo di persone sospette e tanto meno di armi e di munizioni. Ma questo cautele saranno esse bastanti a impedire un movimento rivoluzionario a Roma partite che siano le ultime truppe francesi? Vi posso garantire che molti, moltissimi non lo credono menomamente.

Il barone Ricasoli è stato per qualche giorno indisposto e credo che si prenderà, dietro consiglio dei medici, un breve riposo. Del resto la cosa è affatto leggera.

Chiuderò questa lettera con una frase prediletta da un mio collega in corrispondenza: «Voi potrete oggi strizzarmi come un limone: non ne cavereste tanto sugo da mettere insieme una notizia».

ITALIA

Firenze. Pare che il progetto del Governo francese di elevare al grado d'ambasciata la legazione di Firenze, sia per ora sospeso. Si dice che questa sospensione sia: adottata dietro desiderio del Governo italiano stesso, il quale dovendo alla sua volta creare una legazione di prima classe a Parigi, non potrebbe esimersi d'elevare allo stesso grado anche quelle di Londra, di Berlino, di Pietroburgo e di Vienna; il che aggraverebbe il bilancio del ministero degli esteri della spesa di settecento mila lire circa, e forse di un milione.

Da Firenze scrivono al *Pangolo*: È finalmente sistemato il movimento diplomatico e consolare d'estero e verrà sottoposto, credo, alla sanzione del Re, quando il Ministro si recherà a Torino per ricevere la depurazione Veneta.

E deciso che Ricasoli si recherà a Torino ma non accompagnerà S. M. a Venezia.

In occasione dell'entrata del Re a Venezia fra tanto grazie soprattutto, di ogni esempio il condono di tutto le penne di domani.

Subito che il Consiglio di Commercio di Venezia fece conoscere che v'era impedimento all'entrata in Venezia delle merci destinato per transito, il governo si è data premura di togliere questo impedimento.

Il Comune di Venezia ha chiesto cento mila lire in prestito, e il governo glielo ha procurato a mezzo della Banca nazionale, non volendo o non potendo spedire un mandato provvisorio.

Roma. L'altra sera, al teatro Argentina in Roma, ebbe luogo una dimostrazione a favore di Venezia. All'alzarsi del sipario, una veduta dell'entusiasmante delle leggi destò tale entusiasmo che malgrado la presenza dei lori, dei gendarmi e delle spie dei monsignori, tutti gli spettatori si levavano in piedi gridando: *Viva l'Italia! Viva Venezia!* Com'era da attendersi, la polizia pretorse non mancò al suo debito facendo piretti arrossi fra gli intervenuti allo spettacolo — Vedremo in seguito se la sbrigliata pale sarà in grado di arrestare tutta Roma.

Venezia. Un disprezzo particolare della *Persecuzione da Venezia*, dice:

La questione del patriarcato si fa grave. Il signor Pellaia diede la sua dimissione. Le guardie nazionali protestano in massa contro la condotta del loro comandante.

Non è vero che il popolo veneziano abbia applaudito alla dimostrazione della conciliazione.

Torino. Ci viene riferito, e registriamo con riserva, dice il *Conte Cavour*, come i viaggi di monsignor De Merode a Firenze non siano estranei ad un progetto di matrimonio della propria nipote, la giovane e ricchissima principessina Li Cisterna, di qui, col figlio secondogenito del nostro augusto Sovrano, principe Amedeo.

ESTERO

Austria. È partito un trasporto di 340 soldati appartenenti al Veneto, dall'I. R. arsenale di Vienna colla ferrovia occidentale, onde essere mandati in Italia per la via di Salisburgo a Innsbruck.

La marcia di questi soldati, appartenenti all'artiglieria tecnica, molti dei quali contano 4 o 5 anni di servizio, presentava un singolare spettacolo. Alla testa del trasporto era portata una grande bandiera coi colori nazionali italiani, acquistata dai soldati stessi per quaranta florini, frutto d'una colletta, ed essi, tutti adorni di coccarde e nastri tricolori, marciarono fra allegri canti dall'I. R. arsenale alla stazione della ferrovia occidentale.

— Scrivono da Praga: «L'imperatore d'Austria ebbe a dire ad un uomo di Stato: la politica seguita da tutti i ministri che si succedettero dal mio avvenimento al trono in poi, non produsse che disastri per l'impero. Io voglio ora provare una politica affatto nuova della quale io stesso sarò responsabile.»

— Viene telegrafato da Vienna, 31 ottobre. Leggiamo nella *Wiener Abendpost*: In seguito a reclami fatti dal governo imperiale per gli insulti commessi a Venezia contro i sudditi austriaci, l'incaricato d'affari italiano sig. Oppizzoni si è affrettato di dichiarare, esprimendone la sua dispiacenza, che il governo d'Italia si opporrà energicamente ad una ripetizione di simili inconvenienti.

Turchia. L'insurrezione delle provincie della Turchia, dice il *Corriere Russo*, pare assai compromessa. I greci continuano a far prodigi sul campo di battaglia, ma queste alternative di successi e di sconfitte non possono aver alcun risultato decisivo se non quando la causa degli insorti trovi appoggio all'estero; e siccome questo appoggio manca, e a temersi che i greci non siano presto ridotti a sottomettersi e che tanto coraggio inutilmente sfruttato, tanto sangue sparso non serva che a rendere la loro situazione più deplorabile, che non la era prima dell'insurrezione.

— Si telegrafo da Atene 25 ottobre. Nuovi attacchi di Mustafa pascià contro Apocroro. I Turchi furono respinti con perdita di 300 Egiziani. Ismail pascià fu ferito mortalmente.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

Seduta del 15 ottobre

— **Latisana:** Palazzolo e Muzzana, autorizzata la vendita degli oggetti di casermaggio posseduti da quelle Comuni.

— **Udine città:** Approvato il collaudo di lavori eseguiti per l'imposta di fior. 178,15 a riduzione a scuderia di locali in casa Campiuti in Chiavri.

— **S. Martino:** Accettata l'offerta di Pasotto Antonio che assume il lavoro di costruzione del Pozzo d'Arzenato al prezzo di fior. 24,47 al metro andante a qualunque profondità occorso portarsi.

— **Muzzana:** Autorizzato il comune di soldare in fior. 545 l'imposta dei Buoi requisiti dalle Autorità austriache per ora a carico del Comune, salvo quella rifusione che venisse in seguito decretata.

— **Pordenone:** Approvati i Consuntivi 1865 degli istituti di S. Leonardo e S. Martino.

— **Udine: Convertite:** Approvato il consuntivo 1865.

Simile per le Case di Carità.

Simile per la Commissione Piani.

Simile per la confraternita Capella.

— **Cividale:** Approvata fitanza per un anno e Verzagnassi G. Batt. d'una casa in Città.

— **Talmasson:** Autorizzata la Deputazione provinciale a saldare l'importo dei buoi requisiti dalle Autorità austriache.

— **Spilimbergo distretto:** Nominato l'ingegner Rizzoni e dott. Misso a collaudatori delle imprese dell'anno corrente per due riporti in venne divisa il distretto.

— **D'Ufficio:** Accordato it. L. 60.— ad Enrico Brusegan per aver assistito gli ingegneri Caretto Locatelli nella compilazione d'un piano generale di grande lavoro dell'irrigazione a mezzo del Led. Tagliamento.

— **Spilimbergo:** Autorizzata la vendita di Carte del Prestito 1864 e 1865 del valor nominale fior. 2100.— per far fronte alle passività dell'anno.

— **Carsara:** Venne rivolta al Commissario della domanda della deputazione Comunale d'un simbolo di fior. 800.— per far fronte alle spese d'accerchiamento dei rr. Corabinieri in quanto tali si devono caricare il r. Erario.

— **Quattramila Veneti** reduci dall'esercito austriaco si attendono nella nostra città.

— **Uno scambio fra la cavalleria** presidio di Udine, succede quest'oggi. Partirono Lancieri di Lodi per Pordenone, e si attendono Cavalleggeri di Montebello.

— **Ci scrivono da Cordenona** 26 ott. mezzo al generale tripudio della Venezia anche l'abile Cordenona seppe mostrarsi non inferiore agli altri Comuni nel solennizzare quella festa Nazionale che doveva unire gli italiani in una sola famiglia.

A rendere l'intero villaggio partecipe di questa straordinaria esultanza, aveva il Municipio con sì intendimento, provveduto di soccorsi le famiglie povere; quando gli ufficiali de' Lancieri di Montebello ospiti nostri graditi, cioè l'illustre Generale Ladislao conte Poninski col suo Stato maggiore; ed il distinto colonnello Hymily de Chevilly barone Cordon, col' intero Corpo dell'ufficialità vollero, con generosità tutta lor propria, concorrere nell'opera più beneficio dei poveri. Quest'atto silenzioso venne accolto in paese colla più sentita riconoscenza.

Fino dalla sera del sabato il lieto suono di sacri bronzi, qualche fuoco d'artificio, un movimento straordinario nel popolo, gli evviva a Vittorio Emanuele accennavano al Gran Patto, che, Noi Veneziani eravamo chiamati a segnare col Re d'Italia al vello giorno. Ed infatti alla mattina del 21 al mezzo della Piazza parata a festa con bandiere tricolori ed archi trionfali, stava sovr' un'ampio palco posto al pubblico l'urna, alla quale ogni cittadina era invitato a deporre il proprio voto. L'esito ne poteva esser dubbio; quel si che figurava dipinto s'era ogni muro, che si mesceva in ogni discorso, quel si che molti portavano da più giorni sul petto e tutti in cuore, nello spazio di due ore soli traboccava dall'urna; mille e cento: all'incirca, compresi gli assenti, erano gli aventi diritto di votazione, e mille e quarantuno furono i voti per l'adesione al Regno d'Italia.</p

completa con una festa che lasciò perduto ricordo di sé nei veleni e riferimento il 21 ottobre 1866 come il principio d'una nuova vita.

Inglurie. Fu denunciato all'Autorità Giudiziaria certo A. Q. per ingiuria e minaccia proferite contro un Elettore Erarista nell'esercizio delle sue funzioni.

Arresti. I carabinieri rr. della città arrestarono i nominati M. L. e C. A. siccome disertori del Re Esercito.

Furti. In Ciampello avvenne un furto con rotura nella casa, e a danno del sig. Vernier Pasquale, per opera di ladri ancora ignoti, i quali vi asportarono tanti oggetti di cucina dell'imposto di L. 131. La giustizia si è fatta posta sulle tracce dei rei.

Ladri pure sconosciuti passando per una finestra stata lasciata aperta si introdussero nella casa abitata dal sig. Bidoli Pietro in Tramonti di Sotto, e ne asportarono a di lui danno alcuni oggetti di biancheria ed ornamenti d'oro, non che L. 130 in moneta, causandagli così una perdita di circa L. 458. L'autorità giudiziaria procede.

ATTI UFFICIALI

Il Commissario del Re Comm. Sella ha pubblicato nella Provincia del Friuli i seguenti decreti del Luogotenente Generale di S. M.:

1. Il Decreto di N. 3244 in data 3 ottobre 1866, col quale sono pubblicate nelle nuove province le seguenti disposizioni sulle tariffe dei tabacchi e dei sali: R. Decreto 18 giugno 1862 N. 663; art. 1 e 2 della legge 24 novembre 1863, N. 2006; art. 1, 2 e 3 del R. Decreto 23 nov. 1861, N. 2011; art. 13-16 della legge 28 giugno 1866, N. 3018.

2. Il Decreto di N. 3246 in data 10 ottobre 1866, col quale viene costituito nelle nuove province un dipartimento militare il cui gran comando avrà sede in Verona, che sarà ripartito nelle quattro divisioni militari territoriali di Verona, Padova, Treviso e Udine. Le tre città e fortezza di Venezia e Mantova costituiranno ciascuna un comando generale dipendente direttamente dal gran comando di Verona.

3. Il Decreto di N. 3251 in data 13 ottobre, che pubblicheremo nei prossimi numeri.

4. Il Decreto di N. 3282, del seguente tenore. Art. 1. È pubblicata ed avrà vigore nelle provincie della Venezia e di Mantova la legge elettorale politica del Regno del 17 dicembre 1861 n. 4513.

Il numero dei deputati per le dette provincie è di cinquant'uno, distribuiti come segue:

La provincia di Belluno ne elegge	N. 3
di Mantova	3
di Padova	6
di Rovigo	4
di Treviso	6
di Udine	9
di Venezia	6
di Verona	6
di Vicenza	7

Totale N. 50

La distribuzione dei collegi elettorali è regolata nel modo appunto dalla tabella suppletiva che va unita al presente decreto, e fa parte integrante di esso.

La numerazione dei collegi elettorali è fatta in continuazione a quella apparente dalla tavola annessa alla legge del 17 dicembre 1860 suddetta.

Art. 2. In quei comuni nei quali non è ancora attuato il Regio decreto del 1 agosto, n. 3130, sulla elezione e costituzione delle autorità comunali, le funzioni demandate alle Giunte Municipali nella composizione e revisione delle liste elettorali politiche sono esercitate in conformità dell'art. 110 della legge dalle Congregazioni municipali, e dalle Deputazioni comunali.

Il termine fissato dall'art. 30 della legge decorre dalla attuazione del presente decreto ed è ridotto a giorni dieci.

Art. 3. Per le prime elezioni il giudizio sui reclami presentati contro le liste elettorali formate in conformità alle disposizioni dell'art. 26 della legge e del presente decreto spetta ai Commissari del Re, i quali pronunciano entro tre giorni dalla presentazione di essi.

Art. 4. Fino all'attuazione nelle dette province della legge sull'ordinamento giudiziario del Regno l'azione di cui parla l'art. 54 della legge verrà promossa avanti il tribunale di appello di Venezia; ed il ricorso menzionato dall'art. 57 sarà deciso dalla autorità giudiziaria alla quale è demandata la giurisdizione di terza istanza.

Art. 5. Tanto il tribunale d'appello che il giudizio di terza istanza nell'esercizio della giurisdizione ad essi attribuita ed precedente articolo seguono la procedura prescritta nell'articolo 55 della legge.

Le funzioni del Pubblico Ministero al tribunale di appello sono esercitate dall'Procura superiore di Stato, e presso il giudizio di terza istanza dal consigliere meno anziano.

Art. 6. I reati contemplati negli articoli 73, 74, 75 e 76 della legge elettorale saranno trattati come delitti e giudicati secondo le competenze e colla forma della procedura penale vigente nelle provincie sudette.

Art. 7. Il presente decreto avrà vigore cinque giorni dal giorno successivo alla pubblicazione del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 13 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOIA.

B. RICASOLI

La tabella suppletiva stabilisce per la provincia di Udine i nove collegi, secondo la già stampata nel nostro *Giornale*, coi numeri seguenti: collegio di Udine n. 400, di Cividale 407, di Gemona 408, di Tolmezzo 409, di S. Daniele 470, di Spilimbergo 471, di Pordenone 472, di S. Vito 473, di Palma 474.

5. Il Decreto di N. 3250, del seguente tenore:

Art. 1. Si intendono estesi e verranno immediatamente resi pubblici dai rispettivi Commissari del Re in quei territori delle province di Verona, di Mantova e di Venezia che non vennero temporaneamente aggregati ad altre province della Venezia, i seguenti Reali decreti già promulgati per tutte le province italiane liberate dall'occupazione austriaca e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*:

1. Il Regio decreto organico del 18 luglio p. p., n. 3064;

2. Il Regio decreto del 10 luglio n. 3065, che determina la formula per l'intitolazione delle leggi e stabilisce le norme per la pubblicazione ed attuazione di esse;

3. Il Regio decreto del 28 luglio p. p. n. 3088 che pubblica lo Statuto del Regno;

4. Il Regio decreto del 28 luglio p. p. n. 3089, che abolisce il concordato e le leggi pubblicate per la sua attuazione e richiama in vigore lo preesistente;

5. Il Regio decreto del 28 luglio p. p. n. 3090, che pubblica la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico ed il regolamento relativo;

6. Il Regio decreto del 1 agosto p. p. n. 3110 che estende il corso forzato dei biglietti della Banca Nazionale;

7. Il Regio decreto del 1 agosto p. p. n. 3111 che pubblica la legge di pubblica sicurezza del 20 marzo 1863, e dà le norme per la sua attuazione;

8. Il Regio decreto del 21 luglio p. p. n. 3072, che stabilisce il ruggaggio delle monete d'oro, d'argento e di bronzo del Regno a quello dell'Impero austriaco;

9. Il Regio decreto del 1 agosto p. p. n. 3135, che tassa a vent'anni l'epoca dell'età maggiore;

10. Il Regio decreto del 4 agosto p. p. n. 3126, che stabilisce l'egualanza di tutti i cittadini in faccia alla legge senza riguardo al culto che professano;

11. Il Regio decreto del 4 agosto p. p. n. 3127, che pubblica le disposizioni vigenti nel Regno relative al placito ed all'executar, e le disposizioni penali relative;

12. Il R. decreto del 1 agosto p. p. n. 3128, che pubblica le leggi ed i regolamenti relativi all'istituzione della Guardia Nazionale;

13. Il Regio decreto 8 agosto p. p. n. 3151 che abolisce la pena del bivone e delle verghe;

14. Il Regio decreto 11 agosto p. p. n. 3163, che pubblica il regolamento per l'attuazione della legge sulla pubblica sicurezza;

15. Il Regio decreto del 22 agosto p. p. n. 3163, che pubblica le leggi sulla stampa vigente nel Regno;

16. Il Regio decreto del 23 agosto p. p. n. 3182, che abroga alcune disposizioni relative alla delazione e rettenzione d'armi;

17. Il Regio decreto del 25 agosto p. p. n. 3185, che determina le attribuzioni del Ministero di agricoltura e commercio;

18. Il Regio decreto del 5 settembre p. p. n. 3207, che pubblica le norme vigenti nel Regno relative ai Tiri a segno.

Tali decreti avranno vigore nelle dette province dal giorno successivo alla pubblicazione delle presenti disposizioni, ad eccezione del R. decreto del 1 agosto n. 3135, relativo alla maggiore età, pel quale occorrerà pure alli pubblicazione del presente decreto il termine di tre mesi fissato per la sua attuazione.

Art. 2. Si intenderanno pure estesi e verranno immediatamente resi pubblici nei territori menzionati nell'art. 1, i seguenti R. decreti già promulgati per le provincie venete e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* e cioè:

1. Il R. decreto 19 luglio p. p. n. 3067, riguardante gli impiegati delle provincie venete che avessero seguito l'armata austriaca o si fossero allontanati dalla residenza all'avvicinarsi dell'esercito nazionale;

2. Il R. decreto del 1 agosto p. p. n. 3130, che pubblica le disposizioni relative alla elezione e costituzione delle autorità comunali.

3. Il R. decreto del 1 agosto p. p. n. 3138, che affida la vigilanza e la ispezione della istruzione primaria a direttori scolastici provinciali e distrettuali.

4. Il R. decreto del 15 agosto p. p. n. 3158, che abolisce la competenza speciale del tribunale di Venezia per reati d'indole politica.

5. Il R. decreto del 15 agosto p. p. n. 3167, che pubblica le leggi vigenti nel Regno relative ai telegrafi.

6. Il R. decreto del 1 settembre p. p. n. 3204, che dà facoltà ai Commissari del Re di abbreviare i termini pel compimento delle operazioni elettorali ed amministrative.

7. Il R. decreto del 12 settembre p. p. n. 3208, che sostituisce le Congregazioni provinciali alla centrale nelle attribuzioni di approvare i conti preventivi e consuntivi delle città Regie e di quelli aventi una Congregazione municipale.

Tali decreti avranno vigore nelle dette province dal giorno successivo alla pubblicazione del presente decreto.

Art. 3. Coll'attuazione del presente decreto cessa la temporaria aggregazione amministrativa e finanziaria del distretto di Cologno alla provincia di Vicenza stabilita col R. decreto 8 agosto p. p. n. 3134, e cessa pure il provvisorio incarico affidato ai Commissari del Re a Rovigo, a Padova, a Treviso e ad Udine coi Regi decreti del 28 luglio, 4, 14 e 25 agosto p. p. n. 3123, 3137, 3156 e 3189, di amministrare rispettivamente i distretti mantovani, quelli

di Dolo, di Mirano con Noale, di Montebelluna, di San Donà e di Portogruaro e della parte libera di Chioggia.

I Commissari del Re subdelli trasmetteranno immediatamente ai commissari del Re competenti gli atti relativi agli affari dei distretti suindicati, curando che la trattazione di essi non sofri rinvio.

Art. 4. La luogotenenza lombardo-veneta è sciolta.

All'esercizio delle attribuzioni alla modestissima spettante provvede l'art. 13 del R. Decreto 18 luglio p. p., n. 3084.

Agli uffici speciali costituiti presso la luogotenenza ed agli affari pendenti presso la medesima provvedono le disposizioni seguenti.

Art. 5. La Commissione sanitaria permanente è mantenuta come corpo consultivo.

Il Commissario del Re in Venezia la convoca o la presiede, od in sua vece uno dei membri della Commissione stessa da lui nominato.

Essa dà il suo avviso ai Commissari del Re ed ai Ministri negli affari che sono tenutadai alla rispettiva loro competenza, ai termini dell'articolo precedente.

Art. 6. È pure mantenuta la sezione tecnico-scientifica costituita presso la luogotenenza.

Essa assume il titolo di Ufficio centrale delle pubbliche costruzioni in Venezia, e dipende immediatamente dal Ministro dei lavori pubblici.

Art. 7. Gli attuali membri della Commissione per l'addizionalizzazione dei feudi cessano dall'ufficio.

La Commissione stessa è però mantenuta e sarà ricomposta a termini delle leggi vigenti, sotto la presidenza del Commissario del Re in Venezia.

Art. 8. In Venezia è sotto la sorveglianza di quel Commissario del Re, rimasto un ufficio di stralcio per la istruttoria degli affari che si troveranno pendenti negli uffici della luogotenenza lombardo-veneta nel giorno della attuazione del presente decreto.

(Continua).

CORRIERE DEL MATTINO

Sappiamo che fra le amministrazioni delle ferrovie austriache e dell'alta Italia si sono già conclusi gli accordi per regolare il servizio sulle rispettive linee nel modo più sollecito e più comodo, sia per i viaggiatori, sia per le merci. La nuova convenzione è andata in attuazione col primo novembre. La dogana austriaca sarà stabilita in Cormons. Vi saranno alcuni treni austriaci che si sposteranno fino ad Udine; altri italiani che giungeranno fino a Cormons.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene i seguenti decreti:

1. — « L'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

« Con altro decreto sarà determinato il giorno della convocazione della nuova sessione ».

II. — « I collegi elettorali nelle provincie di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza sono convocati pel giorno 25 del novembre prossimo affinché procedano alla elezione del proprio deputato al Parlamento Nazionale.

« Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 2 del dicembre successivo ».

Dispacci particolari da Monaco e da Stoccarda recano che la nomina del signor de Beust a ministro degli affari esteri d'Austria ha prodotto cativa impressione. Neppure a Vienna l'impressione è stata favorevole.

Scriviamo da Velletri che le popolazioni dello stato pontificio, e specialmente quelle sul confine italiano sono intenzionate, appena si verificherà la definitiva partenza dei francesi, di appellarsi al governo italiano affinché con l'intervento delle sue truppe le tuteli dalle sevizie e dagli orrori del brigantaggio che infesta le provincie di Velletri e Frentino.

Da notizie di Vienna apprendiamo che l'Austria, in vista della mal ferma salute di Napoleone III col quale, forse, era entrata in segreti accordi che dovevano produrre un'alleanza, date certe eventualità, comincia a dismettere quel contegno provocante contro la Russia iniziato con la nomina di Goluchowski a governatore della Polonia. Ordini pressanti sarebbero stati mandati da Vienna nelle provincie polacche e specialmente a Leoben, affinché le autorità politiche non lasciassero sciolto il freno alle aspirazioni unitarie e alle dimostrazioni in senso ostile alla Russia.

È a Verona, dice la *Gazzetta di Torino*, che si riuniranno nella sera del 2 di novembre o nel mattino del

